

La casa è un racconto

Per uno scrittore è il nascondiglio del proprio «io» più profondo: qui si depositano errori, fantasie, ricordi e ispirazioni. E non c'è spazio per la morale

Studio

Nella stanza dell'ispirazione lascio le parole più intime

di Valentina Maran

Mi sorride mentre segna cerchi concentrici sul mio petto.

Io intanto mi fumo una sigaretta. Le propongo una boccata. Scuote i riccioli freschi di parrucchiere. Scommetto che è passata a farseli sistemare prima di venire qui. «Non fumo». «Brava» commento.

In realtà penso che sia un peccato. Penso che tu sia una che non si lascia andare abbastanza, in niente.

Si puntella su un gomito e mi guarda.

Odio il momento coccole. Non potrebbero solo starsene zitte, felici di avere avuto quello che volevano? Non potrebbero semplicemente alzarsi, rivestirsi e andarsene? Sarebbe tutto più facile. «A cosa pensi?»

Che certe cose non ti vengono benissimo, si sentono troppo i denti. Però hai un bel corpo, niente male davvero. «Pensavo che queste pagine avranno il tuo profumo addosso per un po'». Già, visto che il mio romanzo è sparpagliato a terra e tu ci sei stata a quattro zampe sopra.

«Scriverai di noi?» «Non lo so ancora, lascio decidere le pagine. Non lo decido io».

«In che senso?» «Nel senso che quando uno scrive bene, la storia prende il sopravvento. Non sei tu che decidi, sono i personaggi che prendono il controllo. Spesso impari cose che non sai: è come vivere la vita di qualcun altro. È strano da spiegare».

«Sembra bello». «Lo è. Solo che talvolta spaventa, non sono sempre storie positive».

Mi fissa con uno sguardo amorevole. Questo divano è stretto e io ho il suo gomito infilato nelle costole. Sta cominciando a darmi fastidio.

«È qui che trovi ispirazione?» Si guarda attorno. Qui è pieno di libri, li ammasso in ordine sparso. «Mi ispirano i ricordi...» In realtà mi ispira di più Youporn. Dirlo così però non è romantico, non capiresti. Di solito volete un uomo che sappia di pulito,

voialtre, no? «Farlo in camera da letto non ti piace?» insiste lei. «Diciamo che preferisco avere i miei ricordi a grandezza naturale, nello spazio in cui lavoro».

E poi aggiungiamo che la mia compagna fa praticamente le pulizie col luminol, e l'ultima volta ha trovato un capello proprio in fondo al letto. Si infilano sempre nei posti più impensabili. Non posso scoparti nel cesso come un quindicenne in discoteca perché ho la mia età.

Non ti trascino in salotto perché abbiamo appena messo il divano bianco candido. Ti ci puoi sedere solo col pensiero, altrimenti si lercia subito. Che cosa mi invento per giustificare le macchie? Le menzogne hanno bisogno di una buona trama. Non solo i romanzi.

In cucina poi non parliamone. Dove ti metto? Sul tavolo? Manuela, la mia fidanzata, ha preso la fissa del cake design. Non mi va che impasti sul piano di marmo la pasta di zucchero con quello che c'è rimasto di te, visibile o nascosto che sia. Non mi hai preso ancora abbastanza perché trovi la cosa eccitante. «Che cosa ti ricorderai di me?»

Quella faccenda dei denti, mi sa. Però è stato bello guardarti mentre lo facevamo.

«Questi ricci ribelli... e l'armonia dei tuoi fianchi» vaneggio. Sorride e mi bacia. Restiamo in silenzio per un po'. «A cosa pensi?»

Che devo andare in bagno, con una certa urgenza. «A una trama che mi è appena venuta in mente». «Ti è piaciuto?»

Strano, di solito lo chiediamo noi. «Molto». Ok, mi alzo io prima che si faccia venire in mente di chiedermi se la amo o altre stronzate del genere. «Scusa, torno subito».

Esco e infilo il corridoio, veloce. Ho sempre trovato l'attrezzo maschile abbastanza ridicolo dopo una performance. Quando sei in tiro ha senso, è baldanzoso. Così è decisa-

mente meno trionfale. Vado scalzo e mi prendo il mio tempo. Quando torno ho finito la sigaretta. Prima di rientrare nello studio guardo che ora abbiamo fatto.

Ahi, tra due ore torna Manu... meglio sbrigliarsi. Lei invece è ancora lì nuda, accoccolata sul divano a due posti vecchio di dieci anni. Ogni tanto cambiamo il copridivano firmato che gli dà quel tocco di novità. Per il resto è tutta roba da mobili fai da te. Montata una volta non la muovi più. Un po' come te, che mi dai l'aria di una che non si vuole levare. Non farmi decidere adesso chi sei. Dopotutto non sei andata male. Esci un po' dallo schema della solita femmina prevedibile, ti prego. Mi metto in piedi accanto a lei e le allungo una mano: un chiaro invito ad alzarsi. Le sorrido. Dai, ciccia, si è fatta una certa. Si stira, sorniona. «Ok, ok, ho capito. Peccato dover andare, però». «Lo so, ma ho bisogno di prendere presto la penna in mano... e devo essere solo». «Sì?» Lo dice speranzosa, quasi avida, come se volessi scrivere di lei. In realtà tra un po' ci sono le prove libere del motomondiale e non me lo voglio perdere.

Fare l'autore ti permette di avere un sacco di scuse plausibili. All'ispirazione non si comanda! «Scusa, ti ho fatto un po' di confusione, qui...» dice guardando i fogli per terra. In realtà l'abbiamo fatta in due: non sono stato tanto a fare il fine quando l'ho portata qui, spogliata e presa un po' dove e come capitava. Si abbassa a raccogliere un tot delle pagine del romanzo che erano sulla scrivania. Le impilo sempre a dovere perché mi piace dare un senso fisico alla mole di lavoro che ho scritto, vedere i progressi. «Non ti preoccupare: sono numerate, non sarà un problema rimetterle insieme». Ne ha raccolte giusto alcune. Sorride. Continua a non essere male, dopotutto. Ma non lo so ancora se ti richiamo, sai?

Poi mi fa una domanda che mi spiazza
«Le porti tutte qui le altre?»

...
Sì, le porto tutte qui. Per non incasinare di là. Per non lasciare niente di voi nella mia routine quotidiana. Perché solo questa stanza è mia, è il mio spazio, la mia nicchia dove sotterro come un cane le cose che mi piacciono e che nessuno deve vedere. La stanza degli odori dove lascio le vostre voci, le parole strappate al godimento, dove mi piace sentirvi vive e piene di me. Vi tengo tutte qui, ogni tanto perfino tra le pagine, sempre e ovunque tra i mobili: appoggiate alla libreria, aggrappate alla scrivania, rannicchiate sul tappeto, ansimanti sul divano. Siete il complemento d'arredo perfetto. La misura esatta per riempire lo spazio tra me e questa stanza, per non essere mai solo. Lei è ancora lì per terra, con i fogli in mano, e guarda in su sperando che le dica: Ci sei solo tu. O forse no. Forse mi sto sbagliando e ha capito davvero. «Vieni qui». Vieni qui e lasciati mettere le dita in bocca: tra un po' c'è il motomondiale, c'è ancora tempo perché arrivi Manu, e tu hai decisamente guadagnato punti. Ma sì. Ti richiamo. Però ora facciamo un ripasso di quella cosa che non ti viene poi tanto bene. Chiudo gli occhi e lascio che il suo ritmo mi faccia respirare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Vi tengo tutte qui,
ogni tanto perfino
tra le pagine, sempre
e ovunque tra i mobili»

La coppia Hepburn-Tracy: il potere attorno alla scrivania

Loro due, da soli, fanno un capolavoro. Katharine Hepburn e Spencer Tracy, a lungo coppia sul set e anche nella vita, qui sono in una scena di «Prigioniera di un segreto», del 1942, regia di George Cukor: era la prima volta che il regista di «Donne» si trovava a lavorare con la coppia Tracy-Hepburn e forse è anche per questo che la pellicola non è stata una delle sue migliori («Pomposo più che solenne», ha decretato Morando Morandini). Però ci mostra la coppia più bella di Hollywood in uno studio, quello del personaggio interpretato da lei, vedova di un celebre uomo politico. Lui è un giornalista che cerca di intervistarla per fare il colpaccio della carriera, ma alla fine, bè, si può immaginare. Nel cinema americano lo studio è sempre stato una sorta di alter ego di protagonisti importanti, famosi, solidi come la radica di noce con cui erano fatte le scrivanie. Se l'interprete principale è seduto e c'è qualcuno in piedi, ecco dipinta la superiorità sociale dell'uno sull'altro (si vedano alcune scene di «Sangue blu», commedia nera inglese del 1949 diretta da Robert Hamer: il protagonista è un vessato dal potere che sente il peso dell'ingiustizia). Ma basta una foto sulla scrivania per raccontare un amore. (r. sco.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AUTRICE



Valentina Maran
nasce a Varese
il 7 febbraio 1977.
Tiene un blog, ha
scritto il romanzo
«L'uomo che mi
lava» (Piemme);
ha pubblicato
un racconto nella
raccolta di autrici
varie «Ragazze
che dovresti
conoscere»
(Einaudi) e il ro-
manzo «Premiata
Macelleria Crea-
tiva» (Fandango)

Un'alcova insospettabile

Lei non
c'è. Arriva
l'altra. La
stanza dove si
studia
e si scrive,
si legge in
perfetta
solitudine,
è il luogo
adatto per un
amore fugace,
che non lascia
tracce. E
qualche volta
si scopre che
«l'altra» non è
soltanto un
refolo di
vitalità

Arredi mimetizzati per ogni situazione

Chi ha la fortuna di poterne avere uno, sa che lo studio è la stanza più versatile della casa. Ormai l'arredo classico da ufficio è stato sostituito da pezzi più piccoli ed «amichevoli»: al posto delle scrivanie ci sono i mini-scrittoi e i tavolini, in varie essenze di legno, da abbinare a sedie con braccioli e poltroncine in pelle o tessuto, ricercate come quelle del soggiorno. Le librerie, a moduli, possono facilmente essere separate e disposte in modo da movimentare l'ambiente. Se le dimensioni della stanza lo permettono, vale la pena di sistemare un letto singolo per eventuali ospiti. Un contenitore particolarmente capiente e ben suddiviso potrà contenere i documenti e l'archivio di casa ma anche plaid e biancheria da letto. Lampade per lo scrittoio ma anche da terra, in grado di illuminare tutto l'ambiente e «fare arredo». Senza dimenticare di aggiungere un oggetto speciale, utile o inutile non importa, basta sia appagante.

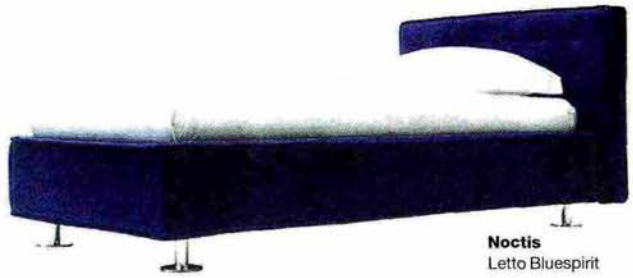
S. Na.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



B&B Italia Sedia con braccioli Mirto Indoor, design Antonio Citterio

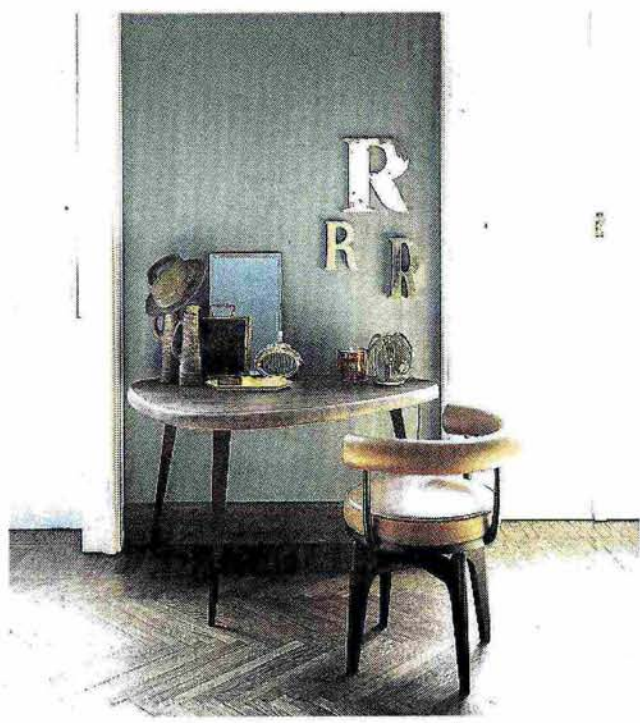
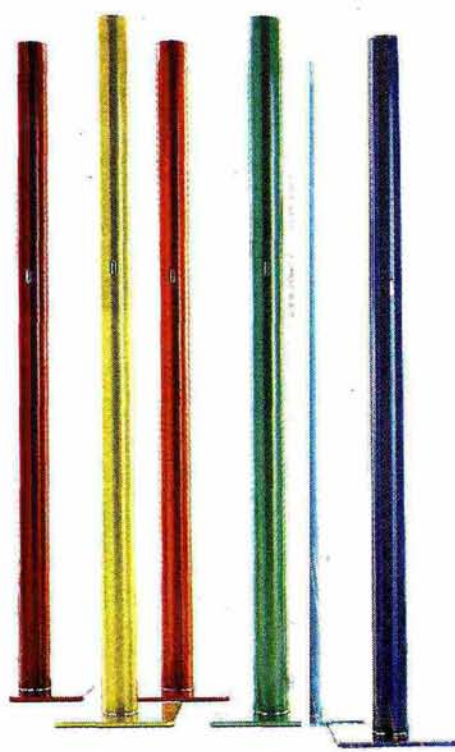
Artemide Lampada Illo in vari colori, design Ernesto Gismondi



Noctis
Letto Bluespirit



Zanotta Sgabello in cuoio Nuno, design Kensaku Oshiro



Cassina Tavolo Mexique e sedia Indochine di Charlotte Perriand



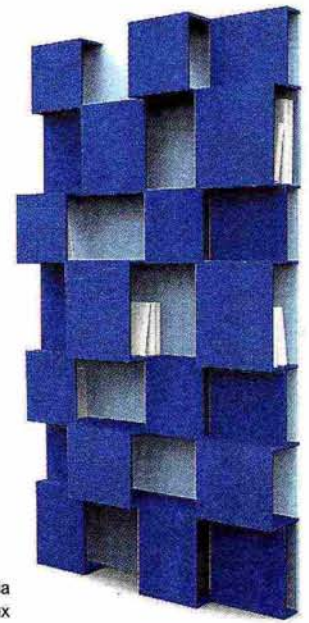
Arketipo Scrittoio Inkiostro, design Manzoni e Tapinassi



De Padova Poltroncina Chesto, design Patrick Norguet



Rimadesio Contenitore Self-Up, design Giuseppe Bavuso



Roche Bobois Libreria Pixl, design Fabrice Berrux



Finestre nel segno della sostenibilità

Incentivi fiscali e sensibilità ambientale rendono il tema della sostenibilità irrinunciabile quando si pensa di ristrutturare casa. Come coniugare la ricerca della sostenibilità con la ricerca di un equilibrio stilistico? Per esempio, il sistema di finestre e porte-finestre in Pvc e Pvc-alluminio Top 90 di Finstral cerca di rispettare i criteri di edilizia sostenibile. L'ampia superficie vetrata e il profilo sottile del telaio provano a conferire eleganza al serramento. Senza trascurare l'attenzione per il tema del risparmio energetico.

